

Martedì 23 Aprile 1940 -

Malipiero, Molinari**e Mainardi all'Adriano**

Il concerto orchestrale e vocale, che ha avuto luogo ieri all'Adriano, è stato motivo d'un complimento, per chi lo ha ascoltato, particolarmente significativo. La ripresa del bellissimo *Mistero* in quattro episodi *San Francesco* di Malipiero, l'esecuzione di primissimo ordine del *Concerto per violoncello e orchestra*, di Dvorak, da parte del violoncellista Enrico Mainardi, il direttore Bernardino Molinari e il baritono Tito Gobbi, hanno avuto, singolarmente e complessivamente, lo stemma dell'arte musicale italiana, la quale s'è affermata, per una volta ancora, come una delle maggiori forze dello spirito che animano il volto e la fede della nuova Italia.

Credo che siamo stati in molti, ieri, a sentire profondamente tutto questo; tanto dopo che Mainardi aveva magnificamente terminato, da perfetto dominatore, l'esecuzione del *Concerto* (ovazioni fragorose e alcuni bis ne sono la storia), quanto alla fine del *San Francesco*, che Molinari, Tito Gobbi, Armando Fantozzi, Luigi Bernardi e il Coro dell'Accademia, superbamente istruito da Bonaventura Somma, hanno interpretato, ciascuno per quello che gli competeva, con uno stile, con una aderenza al testo veramente perfetti.

Il *San Francesco d'Assisi* erano tredici anni che non si rappresentava a Roma: l'averlo scelto merita anzitutto un elogio speciale a Molinari. Il *Mistero malipieriano* è tra le cose più belle che il maestro veneziano abbia scritto; conseguentemente esso è tra le più belle opere che conti la musica moderna italiana. Tra le cose più belle, poi, di carattere interiore, di tutta sostanza. Non c'è un'oncia di grasso in questa musica, niente che non abbia valore definitivo, fissato già nella storia per essere tramandato ai secoli. Una compostezza classica, una severità di concezione e d'elaborazione permeano questa partitura malipieriana; una inconfondibile genialità, tutta nostra italiana, parla direttamente in ognuno dei quattro episodi.

Di quella cerebralità lambiccata, di quella contorta astruseria che i dilettanti solitamente rimproverano alla musica moderna non c'è traccia nel *San Francesco*.

(Le accuse di questo genere alla musica nuova, lanciate all'ingrosso su tutta la produzione contemporanea, hanno, per chi sa distinguere il buono dal cattivo, lo stesso valore e lo stesso peso che avevano quelle contro la musica romantica, tacciata di sentimentalismo; alla musica settecentesca per quello che aveva di frivolo e di lezioso, ecc. ecc.).

La verità, nuda e cruda, è che di arte con la A maiuscola se ne fa di rado, che i talenti superiori — non parliamo dei geni — si contano sulle dita delle mani, e che il grosso della produzione artistica ha il solo compito di aiutare, facilitare la formazione di quelle opere, le quali saranno appunto quelle destinate a realizzare, a concretare il clima, lo stile, d'una epoca.

Il *San Francesco* rientra in pieno in quest'ultima categoria e, come già s'è detto, l'Italia ha davvero da compiacersi d'annoverarlo nella sua grande letteratura musicale.

Le ovazioni al realizzatore insigne di questa sana, commossa e lucente partitura malipieriana, gli applausi interminabili a Bernardino Molinari e ai suoi preziosi collaboratori, compresa la valorosissima orchestra stabile, stanno a confermare il grande successo dell'indimenticabile audizione.

d. a.